



Gael García Bernal, protagonista di «No» del regista cileno Pablo Larraín

Gael Bernal il rivoluzionario

Due volte interprete del Che ora è protagonista di «NO»

Cinema e impegno Nella pellicola del cileno Larraín si cala nel ruolo di un attivista politico ai tempi di Pinochet e del referendum che lo depose

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

IL FASCINO DELLA RIVOLUZIONE SI CONFERMA NELLO SGUARDO MALINCONICO E NEL VOLTO ISPIRATO DI GAEL GARCÍA BERNAL, nato 33 anni fa a Guadalajara, in Messico. Dopo aver interpretato due volte il simbolo della rivoluzione cubana (e non solo), Ernesto Che Guevara (nel televisivo *Fidel* e poi nel film di Walter Salles *I diari della motocicletta*), l'ex fidanzato di Natalie Portman, già vincitore a Cannes, nel 2003, del Premio Chopard come rivelazione maschile, ritorna protagonista di una pellicola sull'attivismo politico in *NO*, del regista cileno Pablo Larraín (*Tony Manero*, *Post Mortem*), presentato ieri sera, fuori concorso, al Festival del Film di Locarno. Prima della proiezione, Gael Bernal ha ricevuto il prestigioso Excellence Award e ha parlato delle responsabilità di un artista rispetto ai diritti civili. «Se ti piace ciò che fai - ha osservato Bernal - e le domande che il tuo film, la tua canzone, il tuo dipinto, porranno al pubblico, devi prima rivolgere a te stesso quelle domande, senza scivolare verso giudizi morali, altrimenti non riesci a creare l'empatia emotiva necessaria. Un film è una cosa organica che prende direzioni che non avresti mai immaginato. Resterai sempre legato a quel film: qualunque quesito ponga, ne sarai sempre responsabile per avervi partecipato».

«La responsabilità è implicita da parte di un artista - ha aggiunto l'attore messicano - . Ogni espressione artistica ha una questione e le più pericolose sono le più avvincenti. Ci sono stati periodi in cui certi temi erano tabù. In America Latina, non abbiamo avuto molte esperienze di libertà. Ad esempio, nel cinema, solo film come *Los Olvidados*, girato in Messico, nel '50, da Buñuel, hanno lanciato te-

matiche così importanti. Adesso, invece, possiamo analizzarle ed è importante fare film come *NO*». Molto apprezzato anche alla Quinzaine di Cannes, *NO* rievoca con rigoroso ritmo da documentario, accoppiato a un emozionante taglio narrativo, il referendum del 1988, in Cile, quando il dittatore militare Augusto Pinochet, cedendo alle pressioni internazionali, indice un plebiscito sulla sua presidenza. I leader dell'opposizione incaricano il giovane e battagliero pubblicitario René Saavedra (Gael García Bernal) di realizzare gli spot per la campagna del «no». Abilmente, i messaggi dell'opposizione vengono confezionati in jingles apparentemente commerciali (tra un colorato arcobaleno e larghi sorrisi) e spingono alle urne molti che erano per l'astensione. Se avesse vinto, Pinochet avrebbe tenuto il potere per altri 8 anni, ma i risultati del referendum lo spazzarono via: il «no» prevalse con il 55% dei voti. «*NO* è una riflessione sulle ambiguità della democrazia, che non è bianco o nero, bene o male - ha commentato Berlan - . Il mio è un personaggio che vive la politica in modo apatico, ma che a poco a poco viene catturato da quello che può fare per cambiare le cose».

Figlio d'arte, Gael Bernal è il prediletto dei grandi registi messicani, quali Alejandro González Iñárritu (*Amore Perros*, *Babel*) e Alfonso Cuarón (*Y tu mamá también*). Agustín Díaz Yanes lo ha voluto accanto a una diabolica Penelope Cruz e a un'angelica Victoria Abril nel surreale *Nessuna notizia di Dio*. La consacrazione internazionale arriva con Pedro Almodóvar che lo chiama per il giallo denso di eros *La Mala Educación*. Oltre a imporsi come attore impegnato del Cinema latino-americano, Bernal è ormai un corteggiatissimo sex-symbol e non poteva mancare per lui il richiamo di Hollywood, dove ha girato anche un paio di commedie (*Letters to Juliet* e *Il mio angolo di Paradiso*).

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

Nella «Bohème» alla finestra Parigi è una mappa per turisti

A Salisburgo con un allestimento straniante è andata in scena per la prima volta l'opera di Puccini diretta da Daniele Gatti

PAOLO PETAZZI
SALISBURGO

UNA ENORME FINESTRA INCOMBE SUI PROTAGONISTI DELLA «BOHÈME», FACENDOLI SEMBRARE PIÙ PICCOLI E FRAGILI DEL CONSUETO. IL NUOVO FESTSPIELHAUS DI SALISBURGO (DOVE PER LA PRIMA VOLTA NELLA LUNGA STORIA DEL FESTIVAL SI RAPPRESENTA IL CAPOLAVORO DI PUCCINI) ha un palcoscenico gigantesco, che la finestra occupa per intero in altezza e in gran parte in larghezza: essa si apre poi su una Parigi ridotta a mappa per turisti nel II atto (dove la vigilia di Natale è rappresentata in chiave pop, con renne, babbi Natale e frenetico shopping con i carrelli della spesa), oppure, nel terzo atto, sulla desolazione di un chiosco all'uscita dalla città, si richiude alla fine, alla morte di Mimì. Il nuovo allestimento della *Bohème* diretta a Salisburgo da Daniele Gatti, con la regia di Damia-

no Michieletto e le scene di Paolo Fantin, non concede nulla alle atmosfere e all'ambientazione che di solito appartengono a quest'opera, trasposta ai giorni nostri in spazi che hanno caratteri surreali: Parigi è ridotta a mappa Google; ma alcuni edifici che non vediamo nello sfondo sono miniaturizzati e usati come sedie nel ristorante del secondo atto.

In questo spazio stravolto Rodolfo è un video reporter, che somiglia vagamente a Johnny Depp, Mimì ha i capelli e i tatuaggi di Amy Winehouse (e mentre dice di voler accendere il lume chiede in realtà una sigaretta).

L'effetto dell'insieme è raggelante, o meglio, fortemente estraniato, secondo una linea seguita con coerenza in uno spettacolo di grande rilievo. La trasposizione diretta ai nostri giorni comporta delle rinunce per ciò che riguarda il linguaggio poetico del libretto e, soprattutto, l'atmosfera

complessiva dell'opera; ma nella coerenza e nella forza teatrale dello spettacolo si ammirano il carattere surreale ed estraniato, la severa sobrietà che cancella ogni effetto «commovente», lo sguardo distaccato sulle velleità dei quattro «artisti» e soprattutto sull'atteggiamento irresponsabile di Rodolfo nei confronti di Mimì, la recitazione molto curata.

Si crea un rapporto efficace e persuasivo con la direzione di Daniele Gatti, attentissima a porre in luce con grande raffinatezza i magistrali caratteri «europei» (francesi e postwagneriani) dell'orchestra di Puccini, senza tradire l'equilibrio con le voci. Gatti vi è riuscito bene anche nella particolare situazione della seconda recita, cui ho assistito. Il tenore polacco Piotr Beczala, pregevole Rodolfo alla prima, non era in condizione di cantare, ed è stato sostituito all'ultimo momento da Jonas Kaufmann, a Salisburgo meraviglioso interprete della parte di Bacco nell'*Arianna a Nasso* di Strauss. Kaufmann ha cantato con grande sensibilità e intelligenza stando ai lati del palcoscenico, mentre Beczala agiva in scena: ciò ha richiesto a tutti una tensione particolare.

Meravigliosa Mimì era Anna Netrebko, dall'intensità espressiva ammirevole; bravissimi tutti gli altri, da Nino Machaidze (Musetta) a Massimo Cavalletti (Marcello), Alessio Arduini (Schau-nard), Carlo Colombara (Colline).

IN BREVE

NANNI MORETTI

Al regista il premio Città del diario 2012

● Va a Nanni Moretti il premio Città del diario 2012, nell'ambito del 28/o premio Pieve Saverio Tutino, promosso dall'Archivio diaristico nazionale dal 14 al 16 settembre a Pieve Santo Stefano (Arezzo), di cui il regista sarà l'ospite d'onore. Il premio viene dato ogni anno a una personalità della cultura che si sia distinta per l'impegno nella diffusione della memoria. Nel 2001 Moretti e Tutino collaborarono a un progetto che coinvolse sette registi italiani per 11 doc tratti da storie conservate all'Archivio. Con il titolo *I diari della Sacher*, furono presentati alla 58/a Mostra di Venezia.

JENNIFER LOPEZ

L'attrice denuncia l'ex autista

● La cantante e attrice ha fatto causa all'ex autista, accusandolo di tentativo di estorsione. Secondo Lopez, Hakob Manoukian l'avrebbe minacciata di rivelare segreti della sua vita privata se non avesse versato sul suo conto 2,8 milioni di dollari. Secondo quanto emerge da carte giudiziarie, la sta ha citato in giudizio l'uomo, addetto anche alla sua sicurezza dal 2005, per estorsione e complotto. Chiede 20 milioni di dollari tra danni e interessi. potrebbe trattarsi di una ritorsione contro la decisione di Jennifer Lopez di diminuire le mansioni dell'uomo.

KURT MAETZIG

Morto a 101 anni il regista della Ddr

● Il regista tedesco Kurt Maetzig è morto ieri, a 101 anni, nella sua casa di Wildkuhl, in Meclemburgo-Pomerania occidentale. Maetzig è stato uno dei registi più noti della Repubblica democratica tedesca (Ddr), per cui ha girato numerosi film e documentari di propaganda, oltre che una considerevole serie di film drammatici di grande successo. Nella sua carriera Maetzig è stato inoltre tra i fondatori della società cinematografica della Ddr, la Defa, e per 10 anni direttore della rinomata scuola di cinematografia di Babelsberg.



La grande finestra della «Bohème» in scena a Salisburgo